

Aumenti medi di 245mila lire. Motzo: nessun regalo elettorale

# Enti locali e ministeri via libera agli aumenti

**Fisco: un unico versamento per tasse e contributi**

Rivoluzione in vista per i versamenti di imposte e contributi: società, commercianti, artigiani, professionisti potranno effettuare tutti gli adempimenti mensili in una unica data, entro il 15 del mese, utilizzando un unico modello per l'iva, contributi sanitari, tassa salute e quant'altro. Novità anche per i proprietari di immobili, ai quali sarà inviato a casa il bollettino Ici predisposto dal concessionario per la riscossione e che potranno pagare anche presso le banche. La nuova ventata di semplificazioni è prevista in due regolamenti predisposti dal ministro delle Finanze Augusto Fantozzi in attuazione del «collegato» alla Finanziaria e inviati al Consiglio di Stato per il previsto parere. I regolamenti saranno operativi appena pubblicati sulla Gazzetta ufficiale dopo il definitivo varo del Governo. Il primo regolamento in particolare prevede l'unificazione al 15 di ogni mese delle scadenze relative alle ritenute alla fonte, alle imposte sui redditi, alle imposte sostitutive, a quelle patrimoniali, all'Iva, ai contributi previdenziali e assistenziali e ai contributi erariali, regionali e locali. Si tratta di una semplificazione rilevante soprattutto per artigiani, commercianti e professionisti che attualmente ogni mese sono costretti ad adempiere in media da 10 a 20 scadenze tra contributi e imposte varie. Inoltre, anziché utilizzare un modello per ogni tipo di imposta o contributo potranno usare un modello unico su cui indicare le diverse somme relative a Iva, tassa salute, e così via. Novità anche per le modalità di pagamento: sarà possibile effettuare i versamenti anche tramite sportelli self service utilizzando carte di credito e Bancomat. Inoltre, il modello di versamento potrà essere presentato presso una qualsiasi degli sportelli della riscossione indipendentemente dal domicilio fiscale del contribuente.

Contratti del pubblico impiego, avanti tutta. Raggiunte ieri le intese per quelli degli statali e dei dipendenti degli Enti locali. L'aumento medio complessivo è di oltre 240.000 lire al mese di cui circa 200.000 tabellari, e il resto sul salario accessorio. Tutto all'interno dei tetti stabiliti dalla Finanziaria, precisa il governo respingendo le accuse dell'ex ministro Frattini (ora candidato del Polo) che parla di un buco «elettorale» di 2.000 miliardi.

RAUL WITTENBERG

ROMA Marciano a spron battuto i rinnovi contrattuali del pubblico impiego per il secondo biennio '94-'97. Contratti che, come prevede la grande intesa sul costo del lavoro del 1993, si rinnovano per il '96-'97 esclusivamente nella parte economica. Giovedì hanno avuto i loro adeguamenti salariali, dopo il comparto Scuola, i 430mila addetti alla sicurezza (polizie e Forze armate); e ieri è toccato ai 280.000 statali dei ministeri e ai 700.000 dipendenti degli Enti Locali. Per tutti l'aumento tabellare è sulle 200.000 lire al mese, più ulteriori incrementi sul salario accessorio. La crescita della busta paga avviene a tappe gennaio e dicembre 1996, luglio 1997. La circostanza che i rinnovi avvengono a ridosso delle elezioni ha provocato polemiche da parte del Polo; con l'ex ministro della Funzione Pubblica nel governo Dini, Franco Frattini ora candidato del Centro-destra, che annunciava un buco di 2.000 miliardi nei bilanci pubblici perché a scopi elettorali si sarebbero sfondati i tetti della Finanziaria. Ma tutti i protagonisti delle trattative lo hanno smentito, ricordando di aver seguito puntualmente la Direttiva emanata dallo stesso Frattini quando era ministro, che vincolava ulteriori aumenti ai risparmi di gestione; o alle risorse interne delle varie amministrazioni pubbliche. Ora mancano all'appello i contratti delle aziende autonome, della ricerca, dell'università, della dirigenza e dei medici. Il contratto dei ministeriali è stato siglato nella notte tra giovedì e venerdì. L'aumento medio mensile è di 244.000 lire, di cui 200.000 sulla paga base in tre scaglioni: 70.000 lire a partire dal 1 gennaio '96, 80.000 dal 1 dicembre prossimo, 50.000 dal 1 luglio 1997. Il resto dell'au-

mento, 44.000 lire, andrà sul salario accessorio. L'aspetto più curioso di questo incremento è che una quota di esso (mediamente 35.000 lire, il resto va al fondo di produttività) servirà a realizzare una perequazione nelle indennità fra i vari ministeri da tempo sospirata dagli statali: finora tali indennità sono state diverse a seconda dei ministeri in cui lavorano. Ebbene, il riequilibrio è stato operato dividendo i dicasteri in tre fasce, con la concessione di un aumento maggiore a quelli dalle indennità inferiori. Così avranno 25.000 i ministeri di serie A (Grazia e Giustizia, Finanze, Tesoro, Poste, Università, Commercio estero, Bilancio e Presidenza del Consiglio), che godevano di un trattamento migliore. Ne avranno 40.000 i ministeri di serie B (Interni). Ne toccheranno 55.000 a quelli di serie C (Difesa, Lavoro, Pubblica Istruzione, Industria, Sanità, Beni culturali).

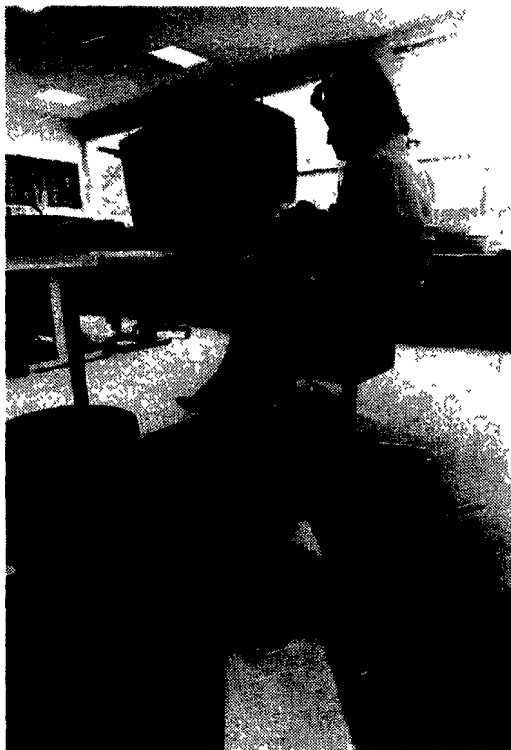
Inoltre potendo realizzare risparmi di gestione, i ministeri li destineranno al proprio fondo di produttività, ma intanto dovranno aver ridefinito assieme ai sindacati le piante organiche, e istituire il servizio di controllo interno. Come ha precisato il presidente dell'Aran Carlo Dell'Ariaga (l'Aran è l'agenzia che negozia i contratti pubblici privatizzati per conto del governo), in questo caso si tratta di «un invito e non di un impegno contrattuale» perché occorre un «passaggio legislativo» di fonte governativa o parlamentare.

«Per la prima volta nella storia della Repubblica - ha commentato il segretario generale della Funzione pubblica Cgil Paolo Nerozzi - gli statali hanno il contratto rinnovato alla sua scadenza naturale, e soprattutto questa volta si sono gettate le basi per una rivoluzione nel-

l'amministrazione pubblica». Perché la rivoluzione? Perché c'è il capitolo dei risparmi di gestione da cui trarre risorse aggiuntive, e così «si è data attuazione alla riforma della contabilità del bilancio statale» introducendo «nel cuore dell'amministrazione elementi di produttività e di trasparenza». Nerozzi definisce «inesatte» le puntualizzazioni di Dell'Ariaga sui risparmi di gestione, trattandosi di applicare una vecchia norma contrattuale e una disposizione dell'allora ministro Casseese. Soddisfazione ha espresso il segretario degli statali Cisl Antonio Punzo per la perequazione delle indennità.

Enti Locali. E ieri pomeriggio è arrivato al traguardo il contratto dei dipendenti dei Comuni, delle Regioni e delle Province. L'aumento complessivo medio mensile è di 245.000 lire, di cui 190.000 sulla paga tabellare e il resto sul salario accessorio. Di quest'ultima parte - spiega Dell'Ariaga - 20.000 lire sono a disposizione delle singole amministrazioni locali «non per darle a tutti, ma per valorizzare i quadri più qualificati e aiutare i dipendenti ai livelli più bassi». Secondo Nerozzi il contratto «premia una categoria tra le più disagiate del pubblico impiego, e contiene un importante protocollo d'intesa che mira a creare un nuovo ordinamento nelle professionalità degli Enti locali. In particolare si tratta di riconoscere nel comparto una «area quadri» destinata ai livelli medio-alti, come sottolinea con soddisfazione il presidente dell'Unionequadrati Corrado Rossitto.

Reazioni. Le accuse di Frattini (manovra elettorale di Dini, sfondamento di 2.000 miliardi) sono riprese da Mario Valducci di Forza Italia e Raffaele Costa federalista liberale (Polo). Ma le accuse vengono respinte nell'ordine: Carlo Dell'Ariaga; il ministro della Funzione pubblica Giovanni Motzo; i segretari della Cgil, Cisl, Uil Walter Cerfeda, Raffaele Moresse e Antonio Focillo; il candidato dell'Ulivo Giorgio Benvenuto. Sia Dell'Ariaga che Motzo precisano di aver rispettato «i vincoli previsti dalla legge finanziaria», e gli ulteriori benefici economici - in misura molto limitata - provengono da «un diverso utilizzo delle risorse interne alle singole amministrazioni, che non determinano alcun onere aggiuntivo».



Marzia Melli/Photo dossier

## Confindustria insiste «Più mobilità e così l'Italia riparte»

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

NAPOLI Inizia citando Croce, finisce appoggiandosi a Montale. In realtà, pensa ad Herberto Herrera: «Movimento, movimento». Dal palco del San Carlo di Napoli, Pietro Marzotto, vice-presidente di Confindustria in pectore, lancia la sfida degli imprenditori alla società italiana. «Troppe rigidità - accusa - Nei posti di lavoro, ma anche nel tessuto sociale, nella mentalità, nelle leggi, persino nelle imprese. In questo modo il paese si sclerotizza. Bisogna rimettere in moto l'Italia». Si salvano in pochi. Nemmeno tra i disoccupati: «Quasi nessuno - sostiene Marzotto - facendosi forte di una ricerca del Centro Studi di Confindustria - accetta più di lavorare se si tratta di cambiare città o di avere un salario inferiore al milione e mezzo». Il «movimento» lo intendono a modo loro i rappresentanti locali del Polo: chiedono che gli articoli sull'argomento

vengano fatti migrare nelle pagine politiche. Altrimenti, sostengono, verrebbe violata la par condicio visto che al convegno di Confindustria sono stati invitati i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil.

Vista con la lente dello studio confindustriale, l'Italia appare come un paese bloccato. A casa propria, innanzitutto. Se negli ultimi 5 anni il 45% degli abitanti degli Usa ha cambiato residenza, da noi siamo appena al 17%. Colpa della difficoltà di trovare casa e di un mercato dei fitti reso sclerotico da leggi vincolistiche, accusa Confindustria.

Anche con la mobilità sociale non si scherza. Nel dopoguerra l'Italia ha fatto passi da gigante in termini di reddito. Ma quanto alla parità di opportunità siamo ancora all'anno zero o giù di lì. I figli dei ricchi hanno 17 possibilità in più degli altri di conservare la posizione sociale dei padri. In

Francia siamo a quota 10, negli altri paesi a 5. Si potrà magari farsi dal nulla come Berlusconi, ma i più poveri hanno chances 14 volte inferiori. Nessuno, nel mondo ricco, è più bloccato di noi. Anche le leggi fanno attimo. Ne abbiamo oltre 130.000 contro le 7.000 della Germania. Ogni italiano perde 10 giorni all'anno nei rapporti coi pubblici uffici. Il presidente di Federchimica, Benito Benedini, fa un esempio: «Un'azienda nel nostro settore è appena andata a Lyon perché non ce l'ha fatta ad investire a Milano. Per le lungaggini burocratiche si perdono dai 18 mesi ai 7 anni. C'è il rischio che scappino tutti».

Si investe in Francia

Invece che migliorare, si peggiora. Sabino Casseese tira fuori un po' di cifre. Nel '94, il 22% dei provvedimenti del governo del liberista Berlusconi era costituito da atti legislativi. A fronte di 87 misure di delegificazione, ne ha aggiunte 247 che hanno aumentato gli adempimenti per cittadini, imprese, lavoratori. Fatto!

In Italia, rievoca ancora Confindustria, si cambia poche volte lavoro. Un po', si sostiene, perché l'appiattimento delle retribuzioni disincentiva gli sforzi per migliorare, un po' perché regole troppo rigide impediscono i cambiamenti. «L'Italia è il paese in cui è più difficile perdere e anche trovare un lavoro».

Siamo, purtroppo, il paese col tasso di disoccupazione più alto. In particolare al Sud. Dove pure, paradossalmente, certe imprese faticano a trovare manodopera. «Non è una crisi anni Trenta - spiega Marzotto - Oggi il problema non esplode come allora perché l'aumento del reddito disponibile in famiglia offre una rete di protezione. Sono i figli del benessere meridionale che hanno spinto il saggio ufficiale di disoccupazione del Sud al massimo storico».

Che fare, soprattutto al Sud? La «cetta» di Confindustria prevede di rimettere l'Italia in moto. Senza escludere, non magari le migrazioni anni '60, ma comunque una riedizione degli uomini con la valigia, magari in chiave moderna, «europea». E più flessibilità salariale. «Non le gabbie, ma deroghe contrattate ai salari minimi», chiosa il vice-presidente, Carlo Calleri.

D'Antoni: un patto per il Sud

«Mobilità? Bisogna creare le condizioni per spostare lavoro al Sud anche attraverso una politica di investimenti infrastrutturali. Quanto alla flessibilità, nessuna prevenzione. Purché sia contrattata, temporanea e finalizzata a nuove opportunità di lavoro», precisa il segretario della Uil, Pietro Larizza. Di «deroghe contrattuali» parla anche D'Antoni che rilancia l'idea del «patto per il Sud»: non solo flessibilità salariale, ma anche nuovi investimenti, infrastrutture, una pubblica amministrazione diversa. «L'Italia - aggiunge - è già in movimento. Anche grazie a noi».

Si al bilancio Anche Bnl rinvia le nomine

ROMA Copione rispettato ieri all'assemblea della Bnl che, come previsto, ha approvato il bilancio 1995 (chiuso con un utile netto di 77 miliardi, +77% sul '94, e la distribuzione di un dividendo di 200 lire alle azioni ordinarie e di 1.000 per le risparmio) ma ha rinviato il capitolo nomine in linea con le direttive del governo Dini. La nomina dei vertici e dei membri del consiglio di amministrazione dell'istituto pubblico (il Tesoro controlla l'85,5% del capitale ordinario) sarà ora oggetto di una nuova assemblea ordinaria che l'organo amministrativo della banca, secondo legge, dovrà convocare con un preavviso di 15 giorni. In corso d'assemblea il presidente della Bnl, Mario Sarcinelli, ha dato lettura della missiva inviata mercoledì dal presidente del Consiglio e ministro del Tesoro, Lamberto Dini, nella quale veniva menzionata la direttiva governativa del primo aprile scorso che invitava appunto dall'astenersi dal rinnovo della cariche sociali pubbliche (oltre alla Bnl il provvedimento del governo ha interessato l'Eni) nel periodo pre-elettorale. Archiviato il '95 che per la Bnl ha segnato il primo anno sotto la configurazione di «banca universale» e visto l'importante conferimento dell'Artigiancassa, l'istituto guidato da Sarcinelli guarda con moderato ottimismo all'anno in corso che, stando alle parole pronunciate in assemblea, potrebbe rappresentare «un significativo rilancio per la banca

Buoni segnali dalle città campione. Super sotto quota 1.900

## Inflazione ancora in calo Ad aprile prezzi +4,3%?

Torino passa da un +4 ad un +3,7%, Trieste da +5 a +4,9%. Buoni i primi dati che arrivano dalle città campione, talmente buoni da far prevedere che anche ad aprile l'indice dei prezzi al consumo scenderà ancora. Al 4,3% per la precisione. Soddisfatti - ma ancora molto cauti - i primi commenti. Attesi per lunedì gli altri dati. Buone notizie anche per la benzina, con la super che è tornata a costare meno di 1.900 lire.

FRANCO BRIZZO

ROMA Segnali complessivamente positivi per l'inflazione dalle prime due città campione che hanno diffuso ieri il dato di aprile (Trieste e Torino). Per avere un'indicazione più precisa occorrerà attendere le rilevazioni di lunedì (estese ad un maggior numero di città), ma se la tendenza dimostrata da Torino e Trieste venisse trasferita su scala nazionale l'inflazione in aprile si potrebbe attestare al 4,3%, rispetto al 4,5% di marzo anche se la variazione mensile tende a piazzarsi sopra lo 0,4% contro lo 0,3% mensile di marzo.

Lunedì decisivo

I dati di aprile sono attesi con particolare attenzione anche perché proprio in queste settimane si sono registrati sul fronte prezzi alcuni fenomeni inattesi come il rincaro della benzina e il boom delle quotazioni delle carni «bianche». Fattori che fanno temere a qualche analista una

possibile battuta d'arresto nella discesa del tasso di inflazione tendenziale annua. I dati delle prime due città, come si è detto, mostrano in effetti qualche tensione a livello di variazione mensile ma sembrano altresì lasciare la prospettiva di un - sia pur limitato - ulteriore calo del tasso annuo. Se fosse confermato (l'Istat diffonderà solo il 6 maggio il dato ufficiale), quello di aprile sarebbe il quinto ribasso consecutivo nella serie storica dell'indice dei prezzi al consumo in Italia (dal 6% di novembre al 5,8% di dicembre, al 5,5% di gennaio, fino ad arrivare al 5% di febbraio e al 4,5% di marzo) e avvicinerrebbe un po' l'inflazione alla soglia del 4%, indicata da tempo dal Governatore di Banca d'Italia, Fazio, come livello adeguato per restituire elasticità alla politica monetaria e tornare a muovere i tassi di interesse.

Moderatamente soddisfatti i primi commenti. Per Pietro Marzotto, vicepresidente della Confindustria

«siamo di fronte ad un buon segnale il trend di riduzione dell'inflazione prosegue e dimostra che le previsioni del Fondo monetario, che indicano una media annua per il '96 del 4,4%, sono pessimistiche». Anche il responsabile del centro studi di Confindustria, Giampaolo Galli preferisce aspettare i dati delle altre città e si limita a dire che «si sta andando bene».

Cautela anche fra gli economisti. «I dati delle prime città campione mostrano una situazione difficile per il controllo dell'inflazione» afferma Marco Sassatelli economista di Nomisma convinto che carne e benzina non hanno inciso più di tanto sull'andamento dei prezzi ad aprile. «Carne e benzina - spiega - hanno inciso per un tempo abbastanza limitato. Bene ha fatto l'Antitrust a dare intervenire sui prezzi dei carburanti. Per quanto riguarda la carne, invece, è vero che è salito il prezzo, ma il consumo si è generalmente ridotto. Ad incidere, dunque è stato più l'effetto quantità che non l'effetto prezzo».

Super meno cara

Sempre in tema di prezzi, infine, una buona notizia per i consumatori: il prezzo della benzina super è tornato a scendere ritornando a quota 1.900 lire ed anche meno. Anzi proprio ieri Agip, Ip ed Erg hanno annunciato che la loro super costerà 10 lire in meno, e per la precisione 1.890 lire al litro.



Un quotidiano dalla parte dei libri

a Via Tomacelli 144 la Libreria Internazionale «il manifesto» è aperta sette giorni su sette dalle ore 9,30 alle ore 20,30

tel. 06/68808160/1

Inaugurazione

sabato 20 aprile